

Verde rosso rosso

Francesco Mancino

VERDE ROSSO ROSSO

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Francesco Mancino
Tutti i diritti riservati

La tua luce, la mia

a Graziella

1

Bolle, minutissime bolle, di molti colori, di colori non esistenti nella realtà, trasparenti. Egli le creava guardando il sole con gli occhi semichiusi e le ciglia bagnate dalla rugiada sull'erba.

Quella mattina il sole era tornato a brillare dopo molti giorni di temporale. Il vento aveva spazzato ogni cosa, spezzato alberi, e chi ne aveva sofferto più di tutti erano state le bestie che non avevano pascolato abbastanza. Poi la pioggia abbondantissima, come mai s'era vista, aveva fatto il resto. Tutti aspettavano la pioggia dopo i giorni di quasi siccità ma quando ne arriva così tanta e con tanta violenza non può che creare danni alla campagna, alle semine, ai raccolti ed in quei giorni anche agli animali.

Dopo la pioggia il sereno per una sola giornata e subito, durante la nottata, la neve giù copiosa.

La mattina era tutto bianco, ogni cosa coperta dalla neve, non esisteva più il colore della terra, degli alberi, delle foglie, dei frutti, dei fiori. Tutto era solo bianco, bello a vedersi, ma quanta fatica in più per Carmelo!

Ora col sole la neve della vallata era squagliata quasi tutta e brillante era comparso il verde dell'erba.

Carmelo, con le mani sotto la testa per cuscino, supino, un po' obliquo, con il capo più basso, se ne stava sulla morbida terra. Socchiudendo gli occhi e aumen-

tando la pressione sui globi oculari con le palpebre, sfidava la luce del sole, riparandosi con le sole ciglia. Così venivano fuori davanti ai suoi occhi piccole bolle, come bolle di sapone, dai colori strani, che si rompevano immancabilmente sul suo viso, producendo uno sfavillio di minutissimi frammenti luccicanti, che si spezzettavano ulteriormente in una visione di luci e colori che lo divertivano immensamente.

Questo gioco lo divertiva per ore finché il sole caldo non l'arroventava abbastanza ed asciugava completamente la faccia. Allora egli girava il capo, ora da un lato ora dall'altro lato e poi a guardare di nuovo il sole col volto bagnato dall'erba gocciolante.

Durante i giorni di temporale, prima il vento, poi la pioggia e infine la neve, Carmelo era rimasto lassù a lavorare, un lavoro massacrante perché le bestie, non portate al pascolo, dovevano pur nutrirsi e quanto foraggio ha dovuto ammassare e poi, una volta preparato, trasportare dentro e con il vento che c'è stato, davvero mai successo così violento, e con la pioggia che è seguita, così esageratamente abbondante, e infine con la neve, mai tanta neve vista negli ultimi anni, è stato un lavoro oltremodo faticoso.

E non meno faticoso era stato il compito di mungere le mucche dalle grosse mammelle che impazienti muggivano senza sosta. E poi pulire la stalla, in quella stalla così piccola, dove, a parte la sofferenza degli animali, grazie a Dio non si perse nessun capo, egli riusciva a muoversi da una parte all'altra addirittura scavalcando sul loro dorso.

Il paesino, posto laggiù nella vallata, ad un'ora a piedi, quando si faceva di corsa, tutto in discesa per sentieri più o meno agevoli, interrotti da tratti più scoscesi, pieni di spinosi rovi, in mezzo al bosco, tra

faggi e querce di sugheri, era un incanto.

Era un piccolo agglomerato di poche case, un villaggio, che stava colorato di rosso o talvolta di giallo, a secondo se a Carmelo piaceva mirarlo attraverso i papaveri o attraverso il giallo dell'acetosella.

Come in una fotografia focalizzava il giallo dei fiori o il rosso dei papaveri ed in mezzo, quanto un pugno, sfuocata appariva la vista di tutto l'abitato. Se invece stagliava chiara la vista del paese, il rosso o il giallo dei fiori di campo sembravano pennellate date ad arte a tutto il paesaggio.

Un giovane alto e robusto con i lineamenti non di adulto, ancora un ragazzone massiccio, con muscoli possenti distribuiti armoniosamente in tutto il corpo, affrontava le fatiche giornaliere del lavoro di mandriano con vero piacere in montagna, lontano dal rumore dell'abitato e dove il pascolo era morbido ed abbondante. Ma nonostante egli amasse passare le giornate tutto solo in quel posto solitario, assieme alle sue bestie, in mezzo alle piante ed ai colori più svariati, con i soli odori che potevano monitorare il passare del tempo, dell'alba, del giorno, della notte e pure delle stagioni, non era per sua indole sereno.

Era sempre a travagliarsi anche per le più semplici emozioni ed era continuo un dialogo con padre Biagio che, ogniqualvolta scendeva in paese, andava a trovare in quella chiesetta semplice che durante le celebrazioni delle grandi feste non riusciva ad accogliere tutti i suoi parrocchiani.

Passava talvolta delle ore nella sagrestia con padre Biagio, con il quale negli ultimi tempi disputava sulla giusta interpretazione di due quadri, appesi uno accanto all'altro, in alto sulla parete di fronte, appena varcata la soglia d'ingresso.

Tutti e due erano le copie ingrandite di famosi dipinti. Quello a sinistra mostrava Adamo ed Eva “il peccato originale” del Masolino. A destra c’era “la cacciata dal paradiso terrestre” del Masaccio.

La spiegazione dei dipinti, che dava Padre Biagio alle sue numerosissime domande, era diventata una fissazione, un pensiero fisso che difficilmente l’abbandonava.

La bibbia, in quei giorni, era la sua lettura quotidiana, ma più che lettura religiosa era un tentativo di ricerca, di studio per addivenire ad una spiegazione razionale del mistico, sebbene conoscesse chiaramente il monito ed il presupposto di padre Biagio – la fede, figliolo mio, la fede è l’elemento necessario in cui si deve sciogliere ogni tua perplessità, la fede è verità – Ma caparbio coglieva ogni idea, che rimuginava durante il lavoro, come pretesto per disputare su un argomento con padre Biagio.

– Bellissimi, maestosi, divini nel “peccato originale” – commentava il prete.

– Sì, sono bellissimi, maestosi, divini – asseriva Carmelo – nonostante stiano peccando –

– Assolutamente no – ribatteva padre Biagio – tu sbagli ad interpretare così perché non cogli il momento temporale del peccato espresso dal Masolino. Infatti – continuava, certo di essere esauriente – Adamo ed Eva vanno visti con il colore e la luce della beatitudine perché loro sono nel paradiso terrestre ancora senza peccato originale –

– Osserva – aggiungeva – Eva ha il frutto nella mano, ma nello stesso tempo guarda che figura gentile, che bellezza cortese e pure maestosa ha lei, ed egli così sereno, così raffinato. E’ chiaro che – concludeva convinto – l’idillio paradisiaco è separato

dall'incombere del peccato –

Ma Carmelo, che non voleva soggiacere supinamente senza che se ne convincesse, opponeva il suo disaccordo. Non riteneva che quella fosse la giusta lettura del “peccato originale” del Masolino.

Passava molta parte del poco tempo libero a leggere la bibbia e il “Dove sei?” di Dio rivolto a Caino, responsabile della morte di Abele– lo affascinava e contemporaneamente gli dava smarrimento. Sentiva il vocione “Dove sei?” rimbombare nelle sue orecchie.

Non poteva essere un monito per tutti, come diceva padre Biagio, quel "dove sei?" che perseguitava Caino.

– Adamo ed Eva, che stavano nel paradiso terrestre, in una terra fertile con l'erba umida e verde ed alberi rigogliosi di fiori e carichi di frutti, essendo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, sono persone fragili come tutti noi umani e per questo facili preda dell'insidia del peccato - si lambiccava il cervello per dare spiegazione sulla ragione del comportamento umano - E poi perché Adamo ed Eva avvertono la nudità come una vergogna dopo essere stati cacciati dal paradiso terrestre? Gli uomini avvertono la loro nudità per ben altri motivi - Tutto ciò era quanto si affannava, ogni volta, a rispondere alle interpretazioni di padre Biagio.

Un pomeriggio di un giorno caldo, dopo aver dormito nel pagliericcio, un letto, il cui materasso con una coperta sopra è di paglia, svegliatosi intorpidito cominciò a stiracchiarsi. Uscì fuori e scoprì una giornata assolata; prese la pompa, aprì il rubinetto e cominciò a bagnarsi, mentre si spogliava.

Nudo, scoprendo il tepore del sole, rimase fuori beandosi di essere su una terra morbida coperta da ricco

pascolo, davanti a rami cascanti per il peso dei loro frutti e profumi che esaltavano il suo benessere.

Quando il tramonto del sole velò di blu scuro tutto il verde attorno, egli entrò nella stalla, ma un mugghito lo sorprese. Improvvisamente si portò tutte e due le mani a coprirsi pene e testicoli.

Non seppe darsi spiegazione del suo gesto e ciò gli creò disappunto e rammarico. Per tutta la sera rimase assillato da un guazzabuglio di pensieri che lo confondevano sempre più.

Si avviò quella sera a letto più presto del solito e la quiete della notte gli dovette fare da balsamo, perché al mattino non pensò più, e fu per molti giorni, a padre Biagio.

Rimanevano nella sua mente solo le figure addolorate, avvilitate, infelici di Adamo ed Eva nella cacciata dal paradiso terrestre. Vedeva le spalle di Adamo curve, le sue mani al volto, piegato in avanti con una bocca aperta, che faceva immaginare le grida laceranti. Gli spazi intercostali e l'addome rientranti che disegnano il dolore e nello stesso tempo mostrano la fatica degli atti respiratori. Mentre le mani di Eva coprono il pube, tentando di proteggersi dallo sguardo inquisitore. Gli occhi, volti al cielo che non vede, sono ridotti ad una fessura nera e la bocca una voragine scura da cui un lamento raggela il silenzio.

Carmelo si rattrista molto per la disperazione dei due peccatori.

Lo consola scorgere l'occhio aperto di Adamo tra le dita, con il quale scruta una via di scampo al peccato e alla punizione.